

La Repubblica 7 Aprile 2015

Né boss né inchini il paese si riprende la processione dello scandalo

SANT'ONOFRIO (VIBO VALENTIA). I Bonavota c'erano anche stavolta. Ma se ne sono stati lontani, oltre le transenne. Quest'anno la processione dell'Affruntata non era "cosa loro". La "Madonna addolorata" se la sono guardata passare davanti al bar "Da Nicola", il ritrovo di famiglia. Senza potersi avvicinare. Non sono più i padroni del cerimoniale come lo era stato il vecchio boss, don Vincenzo, che il giorno di Pasqua giostrava su e giù per Piazza Umberto con la mantellina bianca e blu e il bastone della confraternita in mano. Il Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea monsignor Luigi Renzo ha spartito i patti prima: «Niente personaggi equivoci sotto le statue dei Santi, che sia chiaro». Così una ventina di giorni fa ha mandato ai parroci una sorta di decalogo antimafia da applicare in tutte le parrocchie della diocesi.

Una volta il San Giovanni che annunciava alla Madonna la Resurrezione di Cristo lo portavano i picciotti del clan. Per gli inquirenti era una sorta di debutto in società. Il battesimo agli occhidel popolo. I tredici portatori venivano scelti a seconda della donazione che si faceva, e quelli che avevano i soldi erano i clan. Poi si tentò di fare i sorteggi, ma anche in quel caso a vincere erano sempre loro; Fin quando la mattina del 4 aprile del 2010 qualcuno non sparò contro la porta di Michele Virdò, il priore della Confraternita. Si disse che alcune scelte non erano state gradite dai boss. La processione slittò di una settimana, ma l'eco di quei colpi di pistola andò oltre. Al punto che lo scorso anno la Prefettura aveva deciso di autorizzare l'Affruntata solo a patto che a portare le statue fossero i volontari della Protezione civile. Non se ne fece niente.

I parrocchiani non accettarono, la processione era affar loro. Loro o di nessun altro. San Giovanni, la Madonna e il Cristo Risorto restarono nella chiesa del Rosario e il giorno di Pasqua a bacchettare i fedeli si presentò direttamente il vescovo. Lo stesso monsignor Renzo che per quest'anno ha stabilito le regole invitando le parrocchie a non lasciarsi «espropriare di ciò che appartiene al loro patrimonio religioso; lasciandolo in mano a gente senza scrupoli, che non ha nulla di cristiano e anzi persegue una religione capovolta, offensiva del vero Cristianesimo popolare». Per la scelta dei portatori Renzo ha preteso un sorteggio pubblico da farsi la Domenica delle Palme, sotto l'occhio vigile dei parroci. Sapendo che «non sono ammesse persone aderenti ad associazioni condannate alla Chiesa, ché siano sotto processo in corso per associazione mafiosa o che siano incorse in condanna per mafia, senza prima aver dato segni pubblici di pentimento».

Così è stato a Sant'Onofrio e in tutte le altre parrocchie. E tutti in paese hanno capito che non è più il 1989, quando Vincenzo Bonavota dispensava benedizioni

con il bastone in mano. Il vecchio boss è morto, ma a quelle statue neppure i Agli si possono più avvicinare. Il bar di Nicola fa angolo con la chiesa principale di Santa Maria delle Grazie. Domenica mattina davanti al locale, a due passi anche da Piazza Umberto, ci si scambiava gli auguri. Gli eredi del capoclan hanno preferito mantenere un atteggiamento defilato, sempre oltre le transenne. Dei fratelli solo Pasquale dopo la processione è andato a messa, forse a ringraziare la Madonna per l'ultima assoluzione. Nonostante accuse pesantissime rimediate in più di un'inchiesta, sono tutti liberi i Bondvota. Liberi e innocenti, fino a prova del contrario. Solo non possono portare le statue.

Renzo ha vietato anche gli "inchini", le soste che in più di un'occasione si sono registrate davanti alle case dei boss come successo in passato non ci sono state. Il Vescovo ha imposto di «non girare o sostare con le sacre immagini davanti a case o persone, tranne che si tratti di ospedali, case di cura, ammalati». Così è stato. Anche Stefanaceni, paesino a pochi passi da Sant'Onofrio e a Oppido Mamertina, diocesi che confina con quella di Mileto.

Tito Roda, sindaco di Sant'Onofrio eletto nel 2011, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, è soddisfatto: «Abbiamo seguito le indicazioni della Chiesa e della Prefettura. Sapevo che la comunità avrebbe risposto bene e che tutto si sarebbe svolto regolarmente».

Roda con la sua fascia tricolore per tutta la processione ha camminato accanto al parroco don Franco Fragalà. Anche lo Stato è tornato a essere Stato da queste parti. Nel decreto di scioglimento del comune il nome dei Bonavota appare più volte. Oltre la Chiesa avevano sporcato anche il municipio, ma domenica non c'era spazio per loro. Nessun ruolo da protagonisti gli è stato concesso. Lo spettacolo della gente che applaudiva all'Affruntata se lo sono visti certo, ma questa volta da dietro le transenne.

Giuseppe Baldessarro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS